

La paternità di Dio e la fratellanza umana

di Marco Andina

27 Marzo 2022 – quaresima – domenica Laetare

© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto InterGentes.

Quella del padre e dei suoi due figli è una parabola di grande bellezza letteraria e di straordinaria densità teologica. Al centro della parabola c'è il rapporto del padre con i suoi due figli. Il figlio minore non si trovava a proprio agio nella casa paterna. Non si allontana da quella casa perché ha bisogno di lavoro. Suo padre è molto ricco: possiede campi e ha molti braccianti alle sue dipendenze. Lui però desidera una vita indipendente e senza regole, stare in casa gli pesa come una schiavitù. Il padre rispetta la libertà del figlio, addirittura gli concede la sua parte di eredità anche se nessuna legge lo obbligava a farlo mentre era ancora in vita. Il vero peccato del figlio non consiste tanto nell'aver chiesto la sua parte di eredità per dissiparla, in poco tempo, conducendo una vita libertina. Il vero peccato è non aver capito la profondità dell'amore del padre e la bellezza delle regole della sua casa.

Il figlio minore, dopo essersi allontanato dalla casa del padre e aver dilapidato le sue sostanze, riconosce di aver peccato, ma quel riconoscimento non basta a restituirgli la speranza: *«Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre ho peccato contro il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati»*(Lc15,18-19). Il figliol prodigo ritorna a casa con la sola speranza di essere accolto come un servo. Il suo ritorno è in larga misura dettato dalle condizioni di indigenza in cui si trova: è stufo di non potersi saziare neppure con le carrube di cui si nutrivano i porci. Il suo pentimento nasce più dalla necessità che dall'amore. Inoltre a un vero perdono non crede neppure lui. Non conosce suo padre, né quando s'allontana da lui né quando decide di tornare. È convinto di aver perso il suo amore e di doverse lo meritare di nuovo. Oltre alla paura o al massimo ai sentimenti "servili" l'uomo non può andare, fin quando rimane chiuso in sé stesso. Solo trovando il coraggio di

comparire di fronte a Dio e di confessare il proprio peccato, per quanto grave possa essere e per quanto il pentimento possa apparire non del tutto trasparente, l'uomo scopre il volto infinitamente misericordioso di Dio. Solo in questo modo l'uomo si rende conto che Dio è Padre da sempre e per sempre. Il suo amore paterno nei confronti dei suoi figli non viene meno neppure per un attimo.

Il figlio minore infatti sperimenta, con immenso stupore, quanto buono e misericordioso sia il padre suo, solo quando ritorna a casa. Si era allontanato da casa proprio perché in quella casa non si sentiva a proprio agio, non ne condivideva le regole, in una parola non aveva compreso l'amore del padre che tutto faceva per il suo bene. Quando il figlio chiede perdono, il padre non gli lascia neppure il tempo di terminare la confessione. Il suo amore precede il pentimento e la conversione. L'amore del padre è molto diverso e più profondo di come il figlio l'immaginava. Capire finalmente il padre è il vero ritorno che solo rende possibile il pentimento sincero e l'autentica conversione. La veste più bella, l'anello al dito, i calzari, il vitello grasso, la grande festa sono tutti segni dell'essere figlio. Il padre offre prontamente questi segni, non per dirgli che è di nuovo suo figlio, ma che lo è sempre stato. È il peccatore a dover ritrovare la consapevolezza di essere figlio, per Dio non ha mai cessato di esserlo.

L'annuncio della misericordia è destinato a rimanere inefficace, fin quando l'uomo non trova il coraggio di invocare il perdono di Dio. È questo il pericolo che maggiormente ostacola l'autentica scoperta dell'amore misericordioso di Dio. Troppo spesso gli uomini fuggono i loro sensi di colpa senza riconoscersi peccatori. Troppo spesso gli uomini sentono la nostalgia della casa del padre, ma si ostinano a esaminare da soli la loro coscienza senza trovare il coraggio di rivolgersi a Dio. Chi vuole fare la straordinaria e consolante esperienza della misericordia di Dio, deve smettere di fuggire dai suoi sensi di colpa, deve smettere di far finta di potersi perdonare da solo, deve come il figliol prodigo ritornare a Dio. Chi capisce questo riscoprirà anche la forza liberante del sacramento della Penitenza. Il sacramento dove appunto è data con più evidenza la possibilità di fare l'esperienza vissuta dal figliol prodigo. La scoperta di un Padre che non smette mai di amare, anche quando i figli sono convinti di non esserne più degni. Solo in questo modo è possibile comprendere davvero la paternità di

Dio nei confronti di ogni uomo. In quel momento non si starà più nella sua casa solo per avere il cibo per sfamarsi e un giaciglio dove riposare. Si comprenderà quanto si sia fortunati a poter vivere nella sua casa e si potrà fare propria questa preghiera di Charles de Foucauld.

Padre mio,
mi abbandono a te,
fa' di me quello che vuoi.

Qualsiasi cosa Tu faccia di me,
io ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto.

Purché si compia la tua volontà in me,
in tutte le tue creature.

Non desidero altro, mio Dio.

Rimetto la mia anima nelle tue mani,
la do a Te, mio Dio,
con tutto l'amore che ho nel cuore,
perché ti amo,
e perché ho bisogno di amore,
di far dono di me
di rimettermi nelle tue mani senza misura,
con infinita fiducia,
perché Tu sei mio Padre.

Anche il figlio maggiore non conosceva il padre, pur essendo sempre rimasto nella sua casa. Era un mercenario, non amava il padre e non comprendeva il senso dei suoi comandi, pur osservandoli scrupolosamente. Lo faceva soltanto perché sperava di averne dei privilegi, non capiva che l'unico vero vantaggio era quello di essere amato e di poter amare. Di fronte al padre che lo invita ad entrare in casa per unirsi alla festa per il figlio ritornato e ritrovato, s'indigna e non sente ragioni: *«Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le sue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso»* (Lc 15,29-30). Non aveva mai avuto un capretto per far festa con gli amici, perché non sentendosi figlio non glielo aveva mai chiesto. Si riteneva un figlio modello. Infatti, a parte il fatto che non amasse il padre e non riconoscesse suo fratello come fratello, tutto il resto era perfetto! Ancor più del figlio minore, questo figlio maggiore

aveva bisogno di ritrovare la casa e di scoprire l'amore senza misura del padre. Aveva bisogno cioè di riconoscere, dietro la sua apparente innocenza, il suo peccato di indifferenza e di presunzione. Anche a lui, solo l'umile confessione del peccato avrebbe consentito di conoscere l'infinita misericordia del padre. Anche oggi, quanti pensano di essere giusti, hanno bisogno più di ogni altro di riconoscersi peccatori per scoprire davvero il volto misericordioso di Dio e l'amore fraterno che deve caratterizzare le relazioni con tutti gli uomini, non solo con i fratelli di sangue.

Quando Hitler invase la Polonia, presero tutti gli ebrei e li trasportarono in vagoni sigillati verso le camere a gas. Il Rabbi di Ger, molto ricco di famiglia, pagò diecimila dollari perché si liberasse suo fratello. Un ufficiale delle SS fermò il treno, ruppe i sigilli, e chiese del fratello del Rabbi. Questi venne alla porta del vagone e chiese: «Che cosa volete?». Dissero: «Tuo fratello ha pagato, puoi andare in Israele da lui». Rispose il Rabbi: «No, non vado. Vado dove vanno tutti i miei fratelli e le mie sorelle, vado con il resto degli ebrei. Dove vanno loro, là andrò anch'io». Così tornò nel vagone. Rifiutò la libertà e morì insieme ai suoi fratelli.

D. Lifschitz, *La saggezza dei Chassidim*, Piemme, Casale Monferrato 1995, p. 187, n. 532

L'amore misericordioso del Padre ha chiesto al Figlio unigenito addirittura di morire su una croce per tutti gli uomini perché finalmente capiscano l'infinita profondità del suo amore e insieme imparino che non c'è amore più grande di dare la vita per i propri "fratelli".